

Insospettabili albanesi “braccio lungo” della mafia?

Candelotti pronti per un attentato nascosti in un vecchio casolare alla periferia di Tusa. Le cosche malavitose che si servono di "manovali" albanesi per continuare la strategia del terrore sui cantieri della costruenda autostrada Messina-Palermo, un progetto che va avanti da un ventennio ed ha arricchito le tasche di parecchi mafiosi. La prova di un legame tra le diramazioni sud-orientali di Cosa nostra in Sicilia e i gruppi che si vanno sempre più irrobustendo anche nella nostra regione, della mafia albanese, come del resto "certificano" gli ultimi rapporti semestrali di Dia e Ros.

Secondo i carabinieri c'è tutto questo dietro l'operazione che all'alba di ieri è stata portata a termine dopo oltre tre mesi d'indagine dai militari della Compagnia di Mistretta. Il dato nudo e crudo per il momento parla di cinque albanesi finiti in manette, tutti originari di Lishnje: tre uomini tra i 29 e i 20 anni, un minore e una donna di 26, che hanno fornito nomi ritenuti poco attendibili e forse anche dei passaporti falsi. Si tratterebbe di Hika Aldajan, 24 anni, Hika Hekuran, 29 anni, e Hika Hetleva, 21 anni. La donna secondo quanto ha dichiarato si chiama Kulla Hetleva.

Da mesi gli investigatori stavano addosso al gruppo, che abitava in un palazzo a tre piani alla periferia di Tusa, preso in affitto dall'unico dei cinque extracomunitari risultato in regola con il permesso di soggiorno, vale a dire Hika Aldajan. Ufficialmente si trattava di braccianti agricoli, In realtà secondo gli investigatori almeno un paio di loro sarebbero elementi di primo piano della nuova mafia albanese.

Alle 5,30 di ieri dopo tre mesi di intercettazioni e pedinamenti i militari della compagnia di Mistretta e del nucleo operativo di Messina, una trentina di uomini in tutto, hanno circondato il casolare. Poi hanno abbattuto il portoncino d'ingresso ed hanno sorpreso tutti nel sonno. Nessuno ha opposto resistenza, tutto è filato liscio. Al secondo piano della palazzina però c'era il "tesoro": in uno scatolone, nemmeno troppo nascosto, c'erano una decina di candelotti, un chilo in tutto, realizzati con esplosivo da cava, già innescati con tanto di miccia e pronti per essere adoperati.

Per cosa? I militari sono convinti che si stesse preparando l'ennesimo attentato al uno dei cantieri autostradali della Messina-Palermo, il casolare è proprio a due passi dalla tratta in costruzione Tusa-Castelbuono, e i candelotti si spiegano con un accordo che sarebbe stato siglato tra le cosche locali e i nuovi “manovali” albanesi.

Sui candelotti comunque, di fattura artigianale, non sono presenti scritte in cirillico, quindi è difficile stabilirne la provenienza. Adesso se ne occuperà il Sis di Messina, per capire con esattezza la composizione della miscela esplosiva.

I cinque albanesi arrestati si trovano in cella al carcere di Mistretta (il minore è in un centro di prima accoglienza) con l'accusa di detenzione Illegale di esplosivo. Ma potrebbe scattare anche l'accusa di traffico di materiale esplodente. Un primo rapporto dell'indagine portata avanti dalla compagnia di Mistretta è già sul tavolo del pm Vincenza Napoli, ma dopo il ritrovamento in quel casolare di «altro materiale ritenuto molto interessante», l'inchiesta è destinata ad avere altri sviluppi.

E qualche altro elemento potrebbero fornirlo gli stessi arrestati: già da oggi dovrebbero cominciare gli interrogatori davanti al Gip, e il muro dei «non sapere» potrebbe sgretolarsi molto presto.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS